

ALLEGATO 5

GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE

Alimentazione e nutrizione in Italia: aspetti, problemi, proposte

Vorrei esprimere a tutti un personale ringraziamento ed un cordiale ed affatto formale benvenuto alla celebrazione di questa Giornata Mondiale dell'Alimentazione: un appuntamento di grandissimo rilievo (lo dico fuori di retorica) che, in un'epoca di così profonde trasformazioni, nella quale ci coglie il fascino ma anche l'enorme responsabilità di concorrere alla costruzione di una nuova e migliore "casa comune", assume un significato nuovo ed un nuovo ed ancor più elevato valore.

La celebrazione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione coincide con la data di fondazione della FAO (cui intendo rivolgere un doveroso omaggio per l'opera insostituibile che svolge nella promozione dello sviluppo agricolo e dell'autosufficienza alimentare) e quest'anno è anche l'occasione per la presentazione del documento con il quale il nostro Paese porterà il proprio contributo di riflessione alla prossima Conferenza Internazionale sulla Nutrizione, che si terrà a Roma dal 5 all'11 dicembre 1992.

Il tema, "Cibo ed Alimentazione", invita ad una forte riflessione sulla condizione della famiglia umana, ricordando come fame e malnutrizione continuino a rappresentare un gravissimo problema in molte parti del nostro pianeta.

Si intende sottolineare, ancora una volta, il diritto alla nutrizione e ad una alimentazione sana e sicura: un diritto che costituisce il fondamento stesso del diritto alla vita, facendo nostro l'appello del Direttore generale della FAO, Edouard Saouma, per rinnovare il nostro impegno ed i nostri sforzi "affinché ogni essere umano, in qualsiasi momento, possa accedere al pane quotidiano di cui ha bisogno per condurre una vita sana ed attiva".

Il mondo rurale è coinvolto direttamente in questo processo di ricostruzione ed il suo contributo sarà, davvero, determinante, se riusciremo a non dimenticare che quello agricolo è un settore ad alta vocazione sociale che, in ogni latitudine ed in ogni epoca, ha maturato ed espresso un grande valore: la solidarietà.

"Al principio di ogni società umana - sono parole della "Centésimus Annus" - vi sono sempre due fattori: il lavoro e la terra", possiamo, allora, affermare che l'agricoltura è, oggi, un autentico "lavorare per gli altri; fare qualcosa per qualcuno": servizio alla comunità.

Lavorare la terra, renderla fertile ed in grado di dare frutto fa parte di una cultura che avvicina e porta a riconoscere l'altro come fratello, ed è questa cultura che dobbiamo recuperare, se intendiamo portare un contributo di verità e di valori alla costruzione dell'unica famiglia umana.

I visi, gli occhi, i corpi quasi trasparenti di donne, uomini e bambini dei continenti della fame reclamano la nostra attenzione e rappresentano il prodotto più evidente delle colpe di un modello di società che sembra non prevedere l'altro: la misura del nostro egoismo, il peso insostenibile delle nostre responsabilità.

Di fronte a certe immagini facciamo veramente fatica a pensare di essere civiltà.

Permettetemi, allora, di raccogliere, ancora una volta, e non in senso strumentale, il messaggio della "Centésimus Annus", laddove dice che "E' stretto dovere di giustizia e di verità impedire che i bisogni umani fondamentali rimangano insoddisfatti e che gli uomini che ne sono oppressi periscano". "Esiste qualcosa - si legge ancora nell'Enciclica - che è dovuta all'uomo perché è uomo e comporta inseparabilmente la possibilità di sopravvivere".

E' in nome di questo qualcosa che dobbiamo ripensare le nostre categorie politiche in modo che tra di esse abbia, finalmente, accesso e diventi realmente centrale la solidarietà.

Molto, in questo senso è stato fatto (anche se la pubblica opinione, a volte, patisce le dure leggi dell'informazione per le quali il bene non fa notizia), molto si sta facendo ma, certamente, moltissimo resta ancora da fare, soprattutto per far sì che queste iniziative di aiuto possano affrancarsi da quella "logica dell'emergenza", che porta ad intervenire sempre dopo il manifestarsi di certe fenomenologie e quindi, inevitabilmente in ritardo, quando, ormai, le situazioni degenerano fino al

punto di divenire pressoché incontrollabili.

L'emergenza non deve diventare una condizione permanente e noi non dobbiamo abituarci a convivere con l'emergenza: dobbiamo riuscire a dar vita ad autentiche "politiche di solidarietà", per le quali intervenire presso l'altro costituisca uno degli obiettivi primari del nostro operare in politica.

Il contrasto tra la distruzione dei prodotti alimentari in eccedenza, che i Paesi sviluppati (e, tra questi, anche il nostro) operano e le drammatiche immagini della fame che giungono dalle aree del sottosviluppo e dell'estrema indigenza é insostenibile; né esistono ragioni politiche, economiche o, tanto meno, etiche alle quali appellarsi per giustificare un simile stato di cose.

Riesce sempre più difficile pensare che una società evoluta come la nostra non sia in grado di tradurre almeno il superfluo in aiuti per chi non ha neanche lo stretto indispensabile alla propria sopravvivenza.

A questo proposito il Ministero dell'Agricoltura é in grado di fornire un modesto contributo (che, forse, può costituire un significativo segnale di nuovo indirizzo politico), mettendo a punto un meccanismo che, coinvolgendo le associazioni di volontariato, permetta di tradurre, laddove possibile, la politica delle eccedenze alimentari in una politica della solidarietà verso quelle realtà che patiscono ancora il flagello della fame e della malnutrizione.

Stiamo lavorando all'istituzione di una sorta di sportello dell'emergenza alimentare, al quale le realtà che seguono i mondi del disagio possano rivolgersi per prelevare quanto gli organi preposti alla gestione delle eccedenze sono in grado di mettere loro a disposizione.

Si tratta di un piccolo progetto, ispirato dall'esigenza di dirottare i prodotti destinati alla distruzione verso il tentativo di contribuire a tamponare la fase dell'emergenza alimentare, ma che dovrà essere necessariamente integrato da serie politiche di supporto allo sviluppo, per quelle aree che attendono ancora un contributo in uomini, mezzi, tecnologie e conoscenze per potersi gradualmente avviare verso forme di auto-sufficienza alimentare.

La solidarietà non deve continuare a fornire al terzo ricco l'alibi per le speculazioni che si compiono ai danni di terzi poveri, né rimanere relegata nel ristretto ambito della coscienza individuale o, in quello, ancor meno utile, delle buone intenzioni.

Essa deve divenire categoria politica forte, in grado di illuminare ed orientare le scelte dei Paesi sviluppati, perché si possano eliminare le ragioni stesse sulle quali si fondano i pesanti squilibri che impediscono uno sviluppo comune ed armonico di popoli, razze, nazioni.

Governare il mutamento non é facile, né mi nascondo le grandi difficoltà che ci attendono, ma sento che il mutamento porta con sé straordinarie opportunità e che, se saremo in grado di disegnare una prospettiva adeguata, l'agricoltura potrà svolgere un ruolo centrale in questa rivoluzione di culture e di politiche e tornare ad essere sentita come una grande risorsa, non solo per il nostro Paese, ma per l'intera comunità umana e riacquistare il senso ed il valore che ha sempre avuto rispetto alla vita dell'uomo.

ALLEGATO 6

INTERVENTO PRELIMINARE AL COMITATO PREPARATORIO DELLA CONFERENZA
INTERNAZIONALE SULLA NUTRIZIONE
(Ginevra, 18 - 25 agosto 1992)

Ci teniamo ad essere tra i primi ad offrire un contributo al Comitato preparatorio della Conferenza sulla Nutrizione e speriamo che i suoi importanti lavori, che iniziano oggi, siano coronati da successo e abbiano un giusto riscontro a livello internazionale.

La nutrizione è un argomento verso il quale il nostro Paese ha costantemente prestato molta attenzione non solo investendo delle risorse, ma anche impegnandosi in prima linea. Permettetemi di ricordare brevemente alcune delle cose realizzate sul piano nazionale e internazionale in modo da rendere più chiaro ed evidente il nostro contributo ai lavori del Comitato:

- l'Italia partecipa annualmente alle attività del Programma Alimentare Mondiale (PAM); dal 1985 al 1991 i contributi volontari hanno raggiunto 160 miliardi di lire. Oltre a questo contributo, l'Italia ha versato alla Riserva Alimentare Internazionale d'Urgenza (RAIU) del PAM un totale di 38,5 miliardi di lire.

Inoltre, ha finanziato un programma specifico a carattere nutrizionale - il "Programma Misto di Sostegno Nutrizionale" (JNSP) - sotto l'egida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e dell'UNICEF. Il Programma, che volge ormai al termine, ha avuto un costo totale di circa 85 milioni di dollari E.U. in favore di 17 Paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Altri interventi a carattere nutrizionale vengono effettuati a livello di progetti integrati di sviluppo;

- il nostro Governo ha anche incoraggiato e sostenuto in diverse sedi, l'organizzazione della Conferenza di Roma, prendendo a proprio carico una parte delle spese relative alla sua preparazione e realizzazione;

- a livello nazionale, i Ministeri della Sanità e dell'Agricoltura hanno intrapreso un vasto programma che prevede la creazione di un sistema di controllo sull'alimentazione e la nutrizione, sulle attività di ricerca, di informazione, di aggiornamento al pubblico e agli operatori di servizi sulle principali problematiche del settore che, tra le altre, comprendono la diffusione delle politiche per un'alimentazione corretta con una spesa totale che ha superato, dal 1980, i 22 miliardi di lire. Questi Ministeri hanno formulato una proposta di intervento multisettoriale sulla nutrizione con degli obiettivi a medio e lungo termine riportati, in riassunto, nel Rapporto preparato per la Conferenza.

La posizione del nostro Paese è ben conosciuta nei dibattiti in corso nei forum internazionali sui temi dello sviluppo e sulle cause e le politiche che possono influenzare direttamente o indirettamente la realizzazione di uno stato di salute e di nutrizione accettabile per tutta la popolazione mondiale.

Durante la Conferenza sulla Cooperazione allo Sviluppo, che si è tenuta a Roma nel 1991, questa posizione è stata confermata nei seguenti aspetti:

- non si è mancato di incoraggiare e di sostenere le proposte più innovatrici di rinegoziazione generale del debito dei Paesi in via di sviluppo. Questa politica è stata seguita in seno al Club di Parigi e alla luce dei risultati della recente Conferenza di Monaco;
- è stato iniziato un processo di revisione dell'aiuto pubblico allo

sviluppo, realizzato nel quadro bilaterale, in particolare in Africa, con lo scopo di incoraggiare, con più vigore, i processi di democratizzazione, di sviluppo umano, di collaborazione Sud-Sud, di protezione dell'ambiente e di prevenzione dei flussi migratori, grazie ad una rivalutazione delle potenzialità e del ruolo del commercio internazionale, che deve accompagnare l'aiuto pubblico allo sviluppo.

In sintonia con tutto ciò, riteniamo non solo giusto ma necessario offrire un contributo adeguato ai lavori di questo Comitato. Abbiamo letto con vivo interesse il documento "Nutrizione e Sviluppo - una stima globale", le analisi ivi presenti sono di importanza primordiale nella definizione delle raccomandazioni della Conferenza e pensiamo di poter esprimere un giudizio positivo su tale argomento. Abbiamo particolarmente apprezzato la sintesi fatta nell'esame dei fattori che hanno un'influenza sullo stato di salute della nutrizione e nel ricorso a tutti i mezzi tecnicamente validi che l'umanità possiede per ridurre la diffusione della malnutrizione, nonché i suoi effetti negativi sullo stato di salute.

Comunque, constatiamo che il peso delle conoscenze in materia di salute, nutrizione e sviluppo, da qualche anno, a disposizione della comunità internazionale, così come l'attuazione di interventi che possono influenzare, a tutti i livelli (globale, nazionale, locale, familiare ed individuale) i principali fattori che determinano lo stato di salute e la nutrizione, forse non hanno dato, perlomeno fino ad ora, i risultati sperati sia in termini qualitativi che quantitativi.

Alla luce di quanto abbiamo notato, un'analisi più approfondita delle cause e delle condizioni che hanno determinato, in

alcuni casi, l'insufficiente efficacia delle politiche e dei programmi di sviluppo, potrebbe essere iniziata. Pensiamo, infatti che - sulla base delle esperienze acquisite - sarebbe auspicabile nonchè possibile un'indicazione più chiara delle direttrici strategiche e della priorità d'azione per garantire un godimento universale del diritto alla salute ed una corretta alimentazione.

Vogliamo, in particolare, sottolineare alcuni aspetti:

- viene riconosciuta l'alta priorità della promozione dei regimi alimentari e dei modi di vita sani per le società moderne. In un certo senso, lo stesso problema è valido per le classi più ricche delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo; tuttavia il problema più importante nei Paesi in via di sviluppo si concretizza nell'annullamento del deficit alimentare che deve essere considerato dalla Comunità internazionale come l'obiettivo prioritario per questi Paesi.

Il documento in esame illustra le possibilità di influenza negativa o positiva delle politiche agrarie sulla nutrizione. Noi proponiamo che le politiche ed i programmi, che hanno dato dei risultati positivi sulla salute, nutrizione e benessere, siano messi in evidenza;

- i numerosi riferimenti alla partecipazione delle comunità locali e alla loro azione per la realizzazione di interventi e di programmi dovrebbero, a nostro avviso, essere associati ad un cenno esplicito sulla necessità di un controllo sull'uso delle risorse e dell'autonomia di gestione da parte delle stesse comunità, inserendosi in un'ottica di decentralizzazione amministrativa e di una più grande autonomia locale;

- nell'attuale situazione il ruolo della cooperazione internazionale è fondamentale per la promozione dello sviluppo umano e per la conquista di migliori livelli di salute e di nutrizione. Pensiamo che sarebbe auspicabile includere nel documento una raccomandazione specifica che preveda che, nel caso di un aumento dell'A.P.S., essa sia destinata essenzialmente a dei programmi di impatto sociale immediato per la diminuzione della povertà;
- gli aiuti alimentari e la loro monetizzazione sono un elemento importante destinato a migliorare la sicurezza alimentare; ma pensiamo che non vi si debba ricorrere senza discriminazione e che il rischio di scoraggiare in definitiva la produzione agricola debba essere maggiormente sottolineato. Auspichiamo che il patrimonio delle conoscenze possa dare i suoi frutti, in modo conveniente, e che le conclusioni dei nostri lavori possano far parte integrante delle raccomandazioni;
- l'introduzione del "cash crop" il cui scopo è quello di annullare la sicurezza alimentare delle famiglie, deve essere ulteriormente chiarita. Abbiamo notato anche una certa mancanza di coerenza tra il documento di base (PRECOM CIN 92/3) ed il suo sommario.

Queste osservazioni che ho menzionato non devono, comunque, nel loro scopo costruttivo, mettere in discussione il valore del documento in esame. Al contrario, non possono che confermare una valutazione globale positiva già espressa dal passato.

Del resto siamo fiduciosi che i lavori di questa importante assemblea possano dare un valido contributo affinché il documenti finale

sia una testimonianza importante e fedele di ciò che si è potuto acquisire su questo argomento e che il dibattito possa ulteriormente chiarire l'esposizione per facilitare la formulazione di ipotesi operative, nonché di un piano d'azione globale.

La volontà della Comunità internazionale di risolvere i principali problemi dell'umanità, è particolarmente evidente oggi. Ci riferiamo soprattutto agli impegni importanti che sono stati presi recentemente nel quadro del Vertice per l'Infanzia, della Conferenza sull'Ambiente, all'accordo crescente per la riduzione del debito dei Paesi in via di sviluppo per la liberalizzazione degli scambi internazionali e alle proposte fatte per rinforzare e rilanciare il sistema delle Nazioni Unite.

Infine auspichiamo che il coordinamento tra le Agenzie internazionali, necessario per la riuscita di questa strategia, sia sempre più rafforzato.

Gli elementi di riflessione che mi sono permesso di enunciare potranno, spero, concorrere ad aiutare la Conferenza Internazionale sulla Nutrizione a realizzare gli scopi, sicuramente ambiziosi ma umanamente possibili, che essa si è prefissata.

ALLEGATO 7

Signor Presidente, cari colleghi, Signor Segretario Generale,

la riunione odierna cade in un nuovo ciclo di trasformazioni strutturali, all'interno ed all'esterno del mondo agricolo, di fronte alle quali i governi sono chiamati a difficili e non procrastinabili scelte. Laddove queste non saranno coordinate tra i Paesi, il processo di trasformazione colpirà pesantemente i soggetti e le aree più deboli, determinando altresì gravi rischi all'equilibrio dell'eco-sistema.

Ritengo pertanto estremamente utile questa occasione di dialogo e, anzi, reputo auspicabile che venga ripristinata la cadenza biennale delle riunioni del Comitato Agricoltura a livello Ministri. Strumentale al buon esito dei nostri lavori risulta l'approfondita analisi comparativa che da anni l'Organizzazione sta svolgendo in tema di riforma agricola.

Anch'io mi limiterò ad alcune sintetiche annotazioni introduttive al dibattito.

In primo luogo, qualsiasi riforma della politica agricola non può prescindere da una visione allargata dell'agricoltura. Al processo di verticalizzazione lungo le filiere agro-alimentari, si accompagna il trend verso una terziarizzazione dell'agricoltura, in conseguenza dell'evoluzione dei trasporti e della diffusione delle tecnologie informatiche. Sul piano orizzontale, poi, una strategia di governo del "sistema" agricoltura non può disconoscere le realtà di un mercato in fase di avanzata globalizzazione, sia nella produzione che nella trasformazione dei prodotti agricoli. Tendenza, questa, ancor più estesa con il progressivo "ingresso" dell'area est-europea già ad economia centralmente pianificata.

In secondo luogo, va tenuto presente che l'obiettivo di una maggiore rispondenza tra produzione agricola e regole di mercato può non solo porre problemi ma anche offrire opportunità. Nel momento in cui gli squilibri produttivi (eccedenze agricole) e finanziari (oneri di bilancio) rendono non più differibile un contenimento e una modifica della spesa pubblica per l'agricoltura, l'evoluzione spontanea di alcuni fattori apre, tanto più se opportunamente "pilotata", spazi gratuiti per una modernizzazione delle strutture agricole, con particolare riferimento. In particolare, mi riferisco:

- all'invecchiamento ed alla contrazione naturale della popolazione agricola, con conseguente aumento della produttività del lavoro;
- al prevedibile, lento ma costante, innalzamento dei prezzi agricoli internazionali, quale condizione fondamentale per l'aumento del tenore di vita dei produttori nei Paesi in via di sviluppo;
- alla spinta, nella cultura del consumo, verso livelli più alti di qualità dei prodotti alimentari, con disponibilità dei consumatori a pagarli per quanto davvero valgono;
- ad una crescente sensibilità delle opinioni pubbliche ai problemi dell'ambiente, sempre meno subordinabili a questioni di produzione.

Tali fattori di cambiamento consentono di ritenere praticabili tre indirizzi fondamentali sui quali fondare una riforma della politica agricola, quale che sia finora il tipo di sostegno finora praticato:

- portare a diminuzione dei prezzi e dei sussidi parte dell'aumento di produttività;
- convertire quantità in qualità senza contrazione dei redditi agricoli;
- utilizzare con più efficacia le costrizioni ambientali anche per contenere le quantità prodotte.

Laddove, poi, l'agricoltura svolge una funzione di presidio ambientale mentre sopporta maggiori oneri e/o ricavi inferiori, occorre prefigurare forme di remunerazione e compensazione ad hoc, pena un degrado dell'eco-sistema ed un intollerabile aggravamento degli squilibri regionali. In tale quadro, condivido la nozione - propostaci nella documentazione di base - di un approccio "integrato" tra aggiustamento strutturale, ambiente e sviluppo rurale.

In terzo luogo, accanto agli obiettivi e alle direttrici di riforma, vanno prescelti i criteri più appropriati a contraddistinguere tempi ed azioni. Ne possiamo identificare tre fondamentali:

- gradualità, ovvero un arco temporale sufficientemente ampio durante il quale scadenzare la riduzione del sostegno e del protezionismo agricolo;
- efficacia, cioè effettiva corrispondenza tra i risultati perseguiti e le

azioni varate, e non già mera sostituzione di un tipo di sostegno con un altro;

- contestualità tra interventi a livello di mercato e di struttura.

Infine, una riflessione sulla questione degli scambi agricoli alla luce dell'Uruguay-Round. La finalità che il negoziato deve prefiggersi è duplice:

- fornire ai nostri agricoltori una cornice istituzionale certa e stabile a livello internazionale; fuorviante risulterebbe, invece, focalizzare le trattative su una presunta preferibilità di un tipo di aiuto rispetto ad un altro;
- aprire spazi di mercato ai Paesi in via di sviluppo, per i quali l'export agricolo risulta determinante ai fini del processo di crescita (dico questo allorché l'Italia presenta già una bilancia agro-alimentare fortemente deficitaria); la dinamica economica nei suddetti Paesi - così come in quelli dell'Europa centrale ed orientale - sarà tanto più agevolata quanto più agli scambi faranno riscontro appropriati trasferimenti tecnologici, possibilmente incorporati sotto forma di investimenti diretti e joint-ventures.